

Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

EDITORIALE

La gioia: una delle emozioni fondamentali dell'uomo. Ogni essere umano sa come la si avverte e quanto faccia bene, perché ognuno è riuscito, almeno una volta nella sua vita, ad essere veramente nella gioia.

La gioia è in grado di alleviare le ferite che talvolta annientano la nostra vita perché essa possiede una forza risanante che mette in moto qualcosa dentro di noi, producendo benessere e vitalità per noi e per gli altri.

Certo, la gioia non può essere percepita "a comando" ma, forse, possiamo aiutare noi stessi a ritrovare gioia ponendo attenzione agli atteggiamenti con cui viviamo la nostra quotidianità e le nostre relazioni.

La gioia, infatti, ha sempre a che fare con l'amore e con i valori sui quali basiamo la nostra esistenza.

L'augurio è che, nel leggere gli articoli di questo numero, ciascuno di noi possa trovare qualche spunto di riflessione che lo porti a trovare gioia piena nella propria vita.

Buona lettura e gioia a tutti voi.

La Redazione

N. 12 - 21 FEBBRAIO 2011

SOMMARIO

- 2 **Alla ricerca della felicità**
Cristina Bassani
- 4 **Bagliori di gioia**
Water Cristiani
- 7 **Aforismi...**
- 8 **Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia**
Giuseppe Lagattola
- 10 **Uno sguardo luminoso da gioia al cuore.**
don Denis
- 12 **Perché la gioia sia piena**
Silvia Meroni
- 14 **Giorno per giorno...**
Marisa Dossena
- 15 **Gioia e felicità sul grande schermo**
Giuseppe Verrastro
- 16 **I lavori della nostra Chiesa...**
La Redazione





ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ

La volpe disse al Piccolo Principe: *"...se mi addomestichi, ogni giorno attenderò il tuo arrivo... se vieni, per esempio, alle quattro del pomeriggio, comincerò dalle tre ad essere felice..."*. Questo breve estratto dal Piccolo Principe mi dà l'occasione di introdurre questa grande, inafferrabile emozione che si chiama gioia e che tutti inseguiamo nella vita. Come tutte le emozioni, anche la gioia e la felicità sono lo stimolo che muove le nostre giornate e l'uomo è soprattutto alla ricerca di quelle sensazioni che lo facciano stare bene e lo appaghino; in una parola, è alla costante ricerca di quello stato emotivo chiamato gioia, lo attende, lo insegue, lo anela con tutto il suo essere.

Questa emozione, come tutte le emozioni, dà colore e spessore all'esistenza e spesso nel mondo moderno è vista con sospetto o invidia, perché la ragione fatica ad arginarla e perché spesso ci trascina a dire o a fare cose grandi che non sempre vengono comprese da chi non sta sperimentando questa *potenza*.

Il tema della felicità o, nella sua massima espressione, della gioia, appassiona da sempre l'umanità: scrittori, poeti, filosofi, persone comuni, ognuno si trova a descrivere e cercare questo stato di grazia. Pensiamo anche solo a canzoni che hanno fatto epoca, o a film ispirati proprio a questa emozione; fra l'altro,



proprio la ricerca della felicità è elencata fra i diritti inalienabili dell'uomo, e addirittura riportata dalla Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti.

Per tentare di definire questa condizione alcuni studiosi hanno posto l'accento sulla parte emozionale, altri ne sottolineano aspetti diversi, come il considerarsi soddisfatti della propria vita e attivarsi per migliorarla. La gioia a volte viene descritta come contentezza, soddisfazione, tranquillità, appagamento, a volte come piacere, divertimento.

Per i maggiori studiosi di questa emozione, la gioia è rappresentata da un senso generale di appagamento complessivo che può essere raggiunto in "aree della vita", ad esempio il matrimonio, il lavoro, il tempo libero, i rapporti sociali, l'autorealizzazione e la salute. Cercare la felicità significa però soprattutto fermarsi a pensare, a ricercare il senso della propria vita per darle completezza. Chi trova il senso della propria esistenza è automaticamente felice per-



ché riesce a contemplare anche il rovescio della medaglia, cioè la presenza di momenti di *non-gioia*.

Ma cosa succede dentro e fuori di noi quando siamo felici? Le persone che si trovano in una condizione di gioia sperimentano uno stato di benessere e una maggiore consapevolezza delle proprie capacità. Spesso le persone felici si sentono più libere e spontanee, si relazionano meglio con sé stesse e gli altri e infine descrivono il mondo circostante in termini più significativi; anche il benessere fisico migliora. E poi, avete notato che chi è felice sorride spesso? In effetti il sorriso, accompagnato da uno sguardo luminoso e aperto, è la manifestazione più rappresentativa, inconfondibile e riconosciuta della felicità e della gioia. Probabilmente chiunque, pensando alle persone che gli sono vicine, è in grado di identificare tra tutte un amico o un conoscente che è considerato da tutti una persona felice, una

persona che non perde il buonumore anche quando deve affrontare delle situazioni difficili o fastidiose, quella che sembra serena in ogni circostanza. In effetti una persona gioiosa legge la realtà in modo molto diverso, è portata a vivere in modo più positivo gli eventi. Infine, si è visto che più si è felici più si curano e si allargano i propri interes-

si, si pone maggiore attenzione agli altri e ci si sente più indini ad accettare dei compiti nuovi e stimolanti, anche se difficili.

Uno dei trucchi per iniziare a sperimentare la gioia è quello di essere felici *per qualcosa* e non *di qualcosa*: cercare cioè la felicità attraverso gesti, pensieri, azioni, vicinanze, e non solo gioire di qualche oggetto o di qualche coincidenza fortunata.

E allora, nella nostra costante ricerca della felicità, impariamo a fare come la volpe del Piccolo Principe, perché molto dipende da noi: l'atteggiamento giusto nei confronti dei fatti della vita, il saper *guardare oltre*, l'attesa fiduciosa, il costruire paziente possono fare tanto per regalarci una vita piena di gioia.

Cristina Bassani



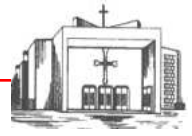


BAGLIORI DI... GIOIA

È domenica mattina... in San Filippo Neri è appena finita la Messa. Comincio il "gioco" con il mondo degli adulti: la domanda dell'intervistatore è diretta, non ammette repliche e spiegazioni... e chiedo: "Mi racconti la tua gioia? Sì, la tua gioia ora o la tua gioia di sempre... quello che senti nel cuore dandogli una definizione semplice... anche una parola sola... ma non pensarci troppo... esprimiti a caldo..." Solo qualche istante e poi la gioia sgorga spontanea, senza troppi filtri. Valentino: "Accompagnare mio figlio alla partita, vivere con lui la sua felicità di giocare e di crescere"; Antonio: "Averti ritrovato a Messa dopo un po' di tempo... che bello rivederti qui, proprio nel luogo del Signore"; Gianni:

"Mio nipote... sì, semplicemente il nipotino che mi illumina"; Cinzia: "Il mio lui di sempre con cui condivido la vita"; Salvatore: "Domanda difficile ma...ci provo... la gioia è essere là..." - come un antico condottiero volge lo sguardo fiero verso il grande campo di calcio- "...su quel rettangolo verde e sapere che stai costruendo con i bambini che alleni una piccola grande impresa educativa e sportiva". Si avvicinano altre voci spontanee che raccolgo in rapida successione; è quasi un fiume in piena e così abbino con sempre più difficoltà le risposte ai nomi ed ai volti degli amici... ho in mente Lucio che sottolinea: "La gioia è vivere e stare con i ragazzi, con la gente" e Walter che, solo apparentemente lapidario, sentenza: "Vivere e condividere... in questo luogo si può". Continuo a ritmo serrato a raccogliere risposte qua e là ed una mi colpisce di nuovo ma non so più accostarla ad un nome: "Ritrovarsi oggi a tavola, tutti insieme... sì, insieme alla mia famiglia, tutti insieme, finalmente, dopo una settimana frammentata in cui si fatica persino a vedersi". Michele invece sorride; una delle grandi "anime" della Comunità guarda verso i "suoi" luoghi, quelli in cui fa il suo lavoro tutti i giorni... il bar... il campo di calcio... la





Chiesa... li indica e, dai suoi gesti, capisci tutto quello che intende senza bisogno di parole... il suo sorriso è l'esatta dimensione del suo impegno ma anche della sua gioia costante.

Venerdì pomeriggio, ore 18,30: il gioco prosegue con i più piccoli, i piccoli calciatori di Salvatore, Jacob, Giuseppe, e muovo con le stesse modalità e le stesse domande poste agli adulti. Ascoltate Eros e Miguel: "La mia gioia è quando sto con i miei amici"; Davide e Mattia: "Gioia è quando sto con qualcuno, quando qualcuno è vicino a me"; Daniele e Sebastiano: "Giocare a calcio, venire qui agli allenamenti con

gli amici"; Matteo e la libertà: "Il Sabato e la Domenica perché mi sento bene (che sia lo sganciarsi dalla scuola?)", Marco e Antonio controcorrente: "Gioia è quando vado a scuola e trovo gli amici ogni giorno".

Coda di interviste fuori dagli spogliatoi: Jacob e Giuseppe, allenatori/dirigenti della squadra vanno dritti al cuore e capisci cos'è la loro gioia non solo dalle parole, ma anche dalla luce che scaturisce dai loro occhi: "Fare piccoli lavori per questi bambini, tutti i giorni, dedicarsi a loro per farli sentire bene... ecco sì... tante piccole cose fatte bene e con amore"; mamma Eli-



sabetta che assiste agli allenamenti parla della sua gioia: "La serenità, la serenità che mi dà la mia famiglia". La serata si chiude con gli ultimi due bagliori di gioia. Virginia, accompagnata dal suo sorriso che da solo è già una risposta, aggiunge senza esitazioni: "La mia gioia? Semplicissimo: quando vedo e sento che i miei figli sono felici!" E poi Federico che da buon rocker, ma con la veemenza tipica del ventenne che sta vivendo i suoi anni d'oro, non può evitare l'aggancio con la musica e tuona, quasi rimproverandomi: "Suonare pà... suonare con la mia band... con i miei amici... suonare! Ma non mi conosci?"

Fuori dalla Comunità: mi ha incuriosito molto la risposta di una mia carissima amica, una che ha fatto il "68" e che ha scavalcato tante barricate correndo e scappando per non prenderle dalla polizia ai tempi delle contestazioni, oggi decisamente più serena e posata: "La mia gioia? Essere a Zoagli, nel mio nido... sola... seduta sul molo ad osservare il sole che tramonta nel mare... e lasciarmi andare in quel paradiso di silenzio e di colore"... della serie: io e l'universo.

Voci diverse, voci di adulti e di bambini, voci della comunità ma anche esterne. In tutto questo non c'è nulla di condusivo; non c'è una morale; non è possibile stabilire la gioia perfetta, quel-

la più prorompente di tutte. La gioia è introspettiva, individuale, legata alla storia di ognuno ma è anche un'onda che si infrange sempre sulle spiagge della nostra esistenza quotidiana. Può essere molto intima ma quasi sempre si lega al destino degli altri e riesce a prendere corpo in una grande emozione quando scaturisce dal contatto con gli altri.

Certo è che la nostra Comunità è anche un formidabile centro di produzione della gioia e che dentro la nostra Comunità la gioia diventa un'esplosione del cuore quando deriva dall'essere vicini alle persone, dal sentirsi importanti per gli altri, forse perché, come acutamente titolava una dolcissima e centratissima canzone in voga negli anni 80, "Gli altri siamo noi".

Walter Cristiani





AFORISMI...

Lo sciocco cerca
la felicità lontano,
il saggio la fa crescere
ai suoi piedi.
J. Openheim

La gioia
non la si trova
negli oggetti
che ti circondano,
ma nel profondo
della tua anima.
Madre Teresa

La gioia sta nel
gusto e non
nelle cose;
si è felici
perché si ha
ciò che ci piace,
e non perché si ha
ciò che gli altri trovano
piacevole.
F. de La Rochefoucauld

Ti preoccupi
troppo
di ciò che era
e ciò che sarà.
Ieri è storia,
domani è un mistero,
ma oggi è un **dono** ,
e per questo
si chiama
 presente.

La felicità non è uno sta-
to a cui arrivare, ma un
modo di viaggiare.

La nostra gioia
più grande
non sta nel non cadere mai,
ma nel risollevarsi sempre
dopo ogni caduta.
Confucio

Se vuoi essere felice per un giorno dai
una festa; per due settimane, fai un
viaggio; per un anno, coltiva un
giardino; per la vita,
trova uno scopo degno.
Frank Tibolt

Perché cerchi la gioia
fuori da te,
non sai che la puoi trovare
solo nel tuo cuore?
Tagore

Nessuno può farti
sentire infelice
se tu non glielo
consenti.
T. Roosevelt



"SCRUPOLI E MALINCONIA, FUORI DI CASA MIA"

Se qualcuno mi domandasse qual è a mio avviso l'aspetto del messaggio evangelico meno vissuto e testimoniato dai cristiani di tutti i tempi, avrei pochi dubbi e risponderei "la gioia". Credo siano due le cose che Gesù rimproverava principalmente ai suoi discepoli: la paura e la tristezza. Nel capitolo 15 del Vangelo di Giovanni leggiamo: "...Mi ho detto questo perché la mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia perfetta". Un richiamo alla gioia che ritroviamo spesso nei Vangeli e che è stato ripreso con forza e convinzione da San Paolo nella sua Lettera ai Filippesi, nella quale leggiamo: "Rallegratevi nel Signore sempre! Ve lo ripeto ancora: rallegratevi! La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini". Un richiamo pienamente raccolto da San Filippo Neri, un santo particolare che ha fatto della gioia e dell'affabilità uno stile di vita. Si può dire che la sua fu una santità contrassegnata dalla volontà di evidenziare quanto la vita cristiana, vissuta in pienezza e profondità, sia capace di donare vera gioia. Il suo è stato uno stile di evangelizzazione che può essere definito addirittura bizzarro e stravagante, probabilmente figlio di quell'apprezzabile inclinazione ad "esser burloni" che si può ritrovare nella gente di Toscana (San Filippo Neri nasce nel 1515 in quel di Firenze), che ha fatto sì che egli venis-

se definito il "santo della gioia".

San Filippo Neri (che d'ora in poi, un po' confidenzialmente, chiameremo "San Filippo"), dal 1534 e per circa sessant'anni, agisce ed opera nella città di Roma, in pieno Rinascimento, in un periodo storico per certi versi fecondo, ma anche caratterizzato da un'umanità piagata nel corpo e nello spirito. Apparentemente egli non ha sviluppato una specifica spiritualità, ma con il suo stile educativo, che potremmo definire "ilare", esercitava in tutti coloro che lo incontravano, poveri e ricchi che fossero, un fascino particolare che scaturiva da una fraterna condivisone e da una grande pazienza nei confronti delle debolezze umane.

Il suo insegnamento spesso arrivava alla povera gente attraverso brevi ed argute massime. Celeberrime sono le parole che amava rivolgere ai giovani che ospitava nel suo Oratorio, ma anche ai ricchi e potenti del tempo: "State buoni, se potete" o "Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia". Esse costituiscono un condensato di amorevolezza, esortazione e realistica conoscenza della natura umana e sono frutto dell'esperienza maturata nel corso della sua lunga vita. Un'esperienza alla quale si univano la sapienza di un cuore abitato dallo Spirito Santo ed un programma di vita basato su quattro elementi fonda-



mentali: umiltà, carità, preghiera e gioia.

Quest'ultimo aspetto, che più interessa a questa nostra breve riflessione, veniva da San Filippo costantemente alimentato attraverso un vero e proprio programma di formazione alla gioia; programma, proposto anche ai suoi penitenti, i cui elementi fondanti e-



rano: la preghiera assidua, l'Eucaristia frequente, il ricorso abituale al sacramento della Riconciliazione ed il quotidiano contatto con la Parola di Dio. Non si dimentichi, poi, un'intensa devozione alla figura di Maria, modello di vera letizia.

Oltre al valore attribuito da San Filippo ai vari momenti liturgici e sacramentali, corre obbligo sottolineare l'attenzione che egli assegnava ai momenti più "ricreativi". Il nostro santo era un fine conoscitore della musica ed un appassionato lettore delle Laudi di Jacopone da Todi. Su queste basi, quindi, egli fondò l'organizzazione del suo Oratorio, ove, fin dai suoi albori, si prestò grande attenzione sia alla parola, sia alla musica. La lettura e il commento di un testo morale o edificante serviva a San Filippo per l'elevazione del popolo minuto, mentre la musica veniva utilizzata per "*consolare et recreare li animi strac-*

chi". Si leggevano, quindi, le vite dei santi, si raccontava la storia ecclesiastica e si dava persino notizia delle imprese dei missionari Gesuiti in America, ma si finiva sempre cantando una *laude*, che coinvolgeva e rallegrava tutti i presenti.

Ciò che San Filippo Neri aveva compreso in maniera decisiva è che la gioia nasce dalla certezza di una salvezza compiuta per noi in Gesù Cristo e che il cristiano è chiamato a gioire della gratuità dell'amore di Dio ed a trasmettere tale sentimento di gioia alle persone che incontra sul suo cammino, perché dalle persone liete si diffonde qualcosa di liberante e di risanante anche per il prossimo. In altre parole, se la gioia brillerà dai nostri occhi, ciascuno di noi potrà diventare fonte di vitalità e di gioia per le persone che, ogni giorno, incontreremo sul nostro cammino.

Giuseppe LaGattolla



UNO SGUARDO LUMINOSO DÀ GIOIA AL CUORE

A Natale mi hanno regalato un libro, "Un'occhiata alle carte di Dio", che tratta un argomento di fisica quantistica. Il libro descrive un esperimento che ciascuno di noi definirebbe impossibile. Invece si tratta di un esperimento vero, verificabile e sperimentato*. In sintesi e semplificando, accade quanto segue. Se "lanci" degli elettroni (un tipo di particella presente in ogni atomo di materia) contro un muro con due fessure e guardi dove vanno a finire dopo averlo attraversato, ci sono due possibilità: se nessuno osserva l'elettrone passare, accade una cosa, ma se qualcuno lo osserva mentre passa, ne accade un'altra. Come se l'elettrone che, almeno per quanto ne sappiamo, non è un essere vivente e non è cosciente di esistere, ma è semplice materia inerte, decidesse di "comportarsi" diversamente; come se fosse consapevole del fatto di essere o non essere osservato! È una cosa inverosimile, eppure è stato verificato con opportuni esperimenti e oggi, nella fisica, è una verità assodata.

Parto da qui perché credo che la nostra stessa vita "funzioni" un po' così. Anche noi quando siamo osservati ci comportiamo in modo diverso da come ci comportiamo quando siamo certi che nessuno ci osservi.

La fede cristiana, invece, ci invita a vivere nella trasparenza, a non lasciare che lo sguardo, soprattutto la paura dello sguardo e del giudizio degli altri, ci impedisca di essere quello che siamo. Ci invita alla libertà. Ci invita a cogliere continuamente lo sguardo amoroso ed incoraggiante del Signore, quello sguardo che solo può far nascere in noi la vera gioia.

Personalmente credo che un aspetto fondamentale della nostra vita sia proprio quello della gioia. Abbiamo bisogno

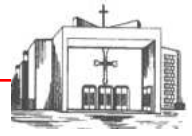
di momenti di gioia che accompagnino il nostro cammino ed abbiamo bisogno di gioire con qualcuno perché la gioia possa essere vissuta veramente e possa esprimersi in tutta la sua pienezza.

Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni,



"Uno sguardo luminoso dà gioia al cuore",

Proverbi 15,30



ci dice: *"Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"*. Egli, che ha vissuto pienamente la nostra umanità, prima di lasciare la sua esperienza terrena ci ha indicato il segreto della sua gioia: lo



sguardo di amore ricevuto dal Padre, che a sua volta ha donato a noi. Siamo creati da sempre per lasciarci amare, per incontrarci con la sorgente stessa dell'Amore. Questa è la fonte di una gioia vera e profonda.

Contemplando l'umanità di Gesù possiamo cogliere la qualità del suo amore per noi, un amore sempre gratuito, per ciascuno, che non si risparmia per nessun motivo; un amore che si dona fino all'estremo limite, anzi, senza limiti.

"Rimanere nel suo Amore" è vivere in un rapporto di comunione e amicizia intima e concreta con Lui, è stare davanti al suo sguardo, a tu per tu, è mettersi in ascolto della sua Parola, in un colloquio che diventa più confidenziale giorno per giorno. Questo sguardo amorevole, certamente se accolto, è in grado di trasformare il comportamento di ciascuno di noi.

"Rimanere nel suo Amore" è non aver timore di incontrare lo sguardo di Dio, è impegnarsi a cercarlo perché esso ci fa sentire bene, custoditi, infinitamente amati e perdonati.

"Rimanere nel suo Amore" è anche immergersi nei suoi sentimenti, lasciarsi "riempire" dalla sua cura, tenerezza, benevolenza, gratuità, finché questa gioia di essere amati così si renda in qualche modo concreta e palpabile per ciascuno di noi e per gli altri e diventi visibile nel nostro sguardo.

Conduco con il saluto rivolto dall'angelo a Tobia, che è anche l'augurio più bello che possiamo scambiarsi: "Possa tu avere molta gioia!"

don Denis

* Se volete vedere con un piccolo semplice video come funziona, cercate in Internet: "Dr. Quantum e l'esperimento delle due fessure".



PERCHÉ LA GIOIA SIA PIENA...

Educare è un'azione paziente che non consiste innanzitutto nel trasmettere qualcosa, per quanto importante possa essere. Educare è sempre un educare, un "tirare fuori", un lasciare emergere rispettoso dell'altro e fecondo anche per chi educa. Cerco allora di pensare a qualche criterio utile nell'**educare alla gioia** oggi.

Accompagnare qualcuno nella crescita significa innanzitutto per l'educatore, accettare di camminare a fianco, lasciando l'altro libero, senza pretendere di essere l'unico modello da seguire, ma anche senza lasciarlo sprovvisto di una guida in grado di prevenire o di correggere.

Compito dell'educatore rimane innanzitutto quello di vivere in prima persona ciò che crede importante trasmettere: per educare **alla gioia**, occorre innanzitutto educare **nella gioia**. Questo potrebbe permettere all'altro di ri-

trovare o di scoprire in se stesso - tra gli altri desideri - anche quello della gioia vera.

La gioia, tuttavia, è una condizione che si presta a molti fraintendimenti. In modo particolare oggi, quando è facile confondere la gioia con il benessere, la disponibilità di denaro, di piaceri fruibili e accompagnati da un'efficace immagine mediatica.

Come educare, allora, a un'esperienza piena della gioia, che non si accontenti di essere solo una *happy hour*, che non si logori nel tempo e che resista anche dentro le fatiche e le sorprese che la vita presenterà?

Oggi sembra di moda più la ricerca di brucianti attimi di brivido che la costruzione di esultanze destinate a durare. E l'abitudine all'*usa e getta* ci educa più all'idea che consumato un piacere se ne possa acquistare un altro, possibilmente più appagante. Contrariamente a ciò

che appare, la gioia si trova invece, spesso, in cammini ardui ed esigenti che non snaturino o banalizzino la *perfetta letizia*. Quella che nessuno potrà togliere.

Credo occorra innanzitutto favorire una **conoscenza vera di sé stessi**, delle proprie qualità e dei propri limiti. Imparare a ricono-





scere le proprie aspirazioni è un cammino lungo che chiede di trovare persone disponibili all'ascolto, per essere accompagnati a prendere le distanze dai luoghi comuni. È una ricerca paziente di equilibrio che domanderà di non sentirsi mai arrivati nella ricerca delle proprie qualità (senza vanto) e dei propri limiti (senza scoraggiamento). Ma la gioia ha a che fare con il compimento della persona.



Un secondo atteggiamento educativo lo esprimo con alcuni esempi: imparare a saper attendere, a non ammassare cose, a non avere tutto ciò che si desidera, a risparmiare non per accumulare ma per poter condividere. Credo siano atteggiamenti necessari a scoprire che la sobrietà semplifica la **ricerca dell'essenziale**.

Ritengo necessaria alla gioia, la capacità di mantenere uno **sguardo aperto al mondo**: perché non posso accontentarmi di ricercare una felicità che sia solo per me. Lo sguardo sul mondo mi permetterà anche di vedere in giusta misura i miei bisogni. Forse comprenderò che sono tra le persone più sazie della terra e che altri esseri umani sanno gioire per molto meno di ciò che chiedo.

Da ultimo, ma solo perché si tratta della meta più alta da raggiungere: la necessità di **imparare ad amare**. Non c'è infatti gioia più grande che nel vivere il dono di sé. È un percorso arduo che

ci impone di riconoscere i doni altrui, di vivere il perdono, di imparare a fare il primo passo, di non temere i fraintendimenti nella ricerca della comunione con l'altro. Ci si esercita con le persone più vicine e a piccoli passi.

La gioia, se è autentica, troverà certamente degli ostacoli. Allora occorre resistere nella fatica. È necessario attrezzarsi a **rimuovere gli ostacoli alla gioia**. Credo che, in questo, il primo passo da fare sia l'abrogazione della lamentela (non della critica!), ossia di tutte quelle condizioni che ci impediscono di cogliere la storia e la nostra vicenda personale con uno sguardo contemplativo e sapiente, che sa andare oltre l'istante.

Se vivrai fedelmente il quotidiano sperimenterai la gioia come un dono sperato e tuttavia inatteso.

Silvia Meroni



GIORNO PER GIORNO

Giorno per giorno
se le mie pene future in una volta
venissero ad affliggermi quest'oggi,
sono così felice che – son certa –
si allontanerebbero ridendo.
Se le mie gioie future in una volta
venissero ad invadermi quest'oggi,
non potrebbero esser così grandi
come questa che mi possiede adesso.
Emily Dickinson (1830 – 1886)

Mi sono ricordata di questa breve poesia ascoltando le parole che Suor Luisa, l'instancabile suora "infermiera" che in qualsiasi stagione e ad ogni ora del giorno gira in bicicletta per le vie del nostro quartiere, mi ha detto quando l'ho interpellata sul tema della gioia.

Con la semplicità che la caratterizza, dopo una breve risatina, suor Luisa mi ha detto che la gioia fa parte della sua vita quotidiana.

Mi ha raccontato di come la gioia l'abbia sostenuta nella scelta di consacrarsi alla vita religiosa e nel suo accettare la vita in Comunità, con le sue consorelle prima e poi con suor Letizia nella nuova esperienza in "Bovisasca". In questa poesia, così come nelle parole di suor Luisa, la gioia è uno stato d'animo del "giorno per giorno", che riesce a farti sopportare il peso del vivere aiutandoti a superare i momenti di difficoltà e a guardare il futuro con serenità.

Con parole molto semplici, suor Luisa mi ha spiegato come talvolta nell'avvicinare le persone sofferenti, anche le più tristi, riesce a percepire - magari da una battuta, da un gesto o da uno sguardo - che, prima della malattia, sono state persone estroverse e gioiose. Queste



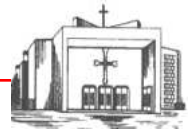
stesse persone, tuttavia, anche ora che si trovano in uno stato di profondo dolore, quando entrano in sintonia con qualcuno riescono ancora ad esternare la loro gioia.

A sera, facendo un "resoconto" della giornata, spesso suor Luisa si accorge di non essere riuscita, come avrebbe desiderato, ad arrivare dappertutto. Il suo cuore, però, è colmo di gioia per la ricchezza percepita durante i suoi incontri ricchi di umanità.

Quando le ho chiesto se la fede la aiuta e se la preghiera la sostiene, mi ha risposto che quello della preghiera è un esercizio difficile. Serve molta perseveranza per arrivare a sentirsi in sintonia con Dio, ma poi ci si rende conto che Egli ci ascolta e che a Lui possiamo aprire il nostro cuore.

Ed a proposito di preghiera, suor Luisa mi ha esortato a non stancarci mai di pregare affinché a tutti i nostri ammalati non manchi qualche momento di gioia, pur nella durezza della malattia.

Marisa Dossena



GIOIA E FELICITÀ SUL GRANDE SCHERMO

La gioia: molti autori e registi hanno cercato di rappresentare, cosa non facile, questo sentimento sul grande schermo. Mi vengono in mente due film: uno del 1992, tratto dal best seller di Dominique Lapierre, "La città della Gioia"; l'altro, più recente del 2008, "Alla ricerca della Felicità".

Nel secondo, ispirato ad una storia vera, il protagonista, padre di famiglia e venditore di apparecchiature mediche, ha un sogno nel quale crede e che vuole realizzare. Questo gli costa dei sacrifici e lo conduce ad errori e privazioni, talvolta molto dolorose. Alla fine, grazie all'amore per il proprio figlio e alla sua determinazione - "Se hai un sogno lo devi proteggere, non lasciare che qualcuno ti dica quello che puoi o non puoi fare" - riesce finalmente a realizzare il suo desiderio. Questo lo conduce ad uno stato di gioia e felicità interiore mai vissuto prima.

Nel film "La città della Gioia", un giovane medico di ricca famiglia, dopo un intervento non riuscito, perde la fiducia in se stesso e attraverso un viaggio in India cerca una sua ragione di vita che non riesce a trovare fino a quando, dopo aver subito un'aggressione, si trova ad essere curato da una missionaria di una bidonville. In questa povera realtà, il giovane medico, contro la sua stessa

volontà, deve però fare i conti con se stesso. Continuare a fuggire, impegnarsi o limitarsi a guardare la vita che scorre? Sono queste le domande a cui deve rispondere. Solo dopo molti dubbi e paure, riesce a trovare, nell'impegno verso gli altri, ed in quel luogo per lui una volta



privo di speranza, la sua ragione di vita. Scopre, così, una nuova fiducia in se stesso che lo conduce alla felicità.

I due protagonisti di questi film, che hanno vissuto storie diverse tra loro, ci mostrano che sentimenti così profondi e completi come la gioia e la felicità non sono beni commerciabili e non sono di facile raggiungimento o conquista, ma si ottengono solamente dopo un percorso fatto di sacrifici, sofferenze, fatiche e soprattutto ferite che mettono a dura prova l'individuo nella sua spiritualità ed interiorità. Nel momento in cui queste sofferenze sono superate e le ferite si ri-marginano, nascono sentimenti ed emozioni talmente "alti" che chiamiamo gioia o felicità. Lo stato d'animo che questi sentimenti creano in noi ci spinge a desiderare che anche altri possano viverli: queste emozioni, infatti, non avrebbero nessun senso se non fossero trasmesse e condivise con gli altri.

Giuseppe Verrastro



I LAVORI DELLA NOSTRA CHIESA

ECCO IL PUNTO SUI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELLA CHIESA

Il progetto della Chiesa è in fase di ultimazione. Sono stati stilati i computi metrici, che sono stati inviati ad alcune imprese per valutare il costo complessivo dell'intervento. Relativamente ai permessi, il progetto ha già ottenuto parere favorevole da parte della Commissione Arti Sacre della Curia e verrà successivamente protocollato in Comune, al settore Edilizia Privata, una volta che saranno state scelte le imprese sulla base degli esiti della gara d'appalto. Stiamo lavorando con celerità affinché l'intervento di ristrutturazione possa iniziare nel prossimo mese di marzo e condudersi dopo circa quattro mesi.

Nei mesi passati abbiamo chiesto alla Comunità di sostenerci economicamente nell'acquisto delle piastrelle di gres porcellanato che copriranno tutta la superficie della Chiesa. Si tratta di 3.000



piastrelle, aventi costo unitario di 15 euro. Attraverso i sostenitori, le offerte libere, la "vendita" delle piastrelle una domenica al mese, ad oggi, abbiamo raggiunto il corrispettivo economico per acquistare 2100 piastrelle. Non possiamo che ringraziare tutti coloro che in questo modo hanno mostrato di avere a cuore quest'opera. Ma non abbiamo ancora raggiunto totalmente l'obiettivo. Gli amanti della montagna sanno bene che spesso l'ultimo tratto per arrivare alla meta è il più duro da percorrere; ma è anche quello più stimolante, perché si comincia ad intravedere l'obiettivo. Siamo certi che tutti voi farete ancora il possibile per aiutarci a raggiungere il nostro intento. Sarà ancora possibile "acquistare" le piastrelle **domenica 13 marzo** e **domenica 10 aprile**, dopo ogni S. Messa, oppure fare un'offerta consegnandola a don Denis o tramite bonifico bancario intestato a Parrocchia S. Filippo Neri, iban: IT 82 A 05584 01 640 0000 0000 1191. Grazie a tutti anticipatamente.

La Redazione